Mentre cresce l'esigenza di alloggi a basso prezzo

# Edilizia: preoccupanti segni di rallentamento

**Le abitazioni progettate da gennaio ad aprile diminuite del 55,2 per cento rispetto allo scorso anno - Sempre più debole l'intervento pubblico nel settore - L'urgenza di una nuova politica della casa**

Blocco dei fitti, blocco degli sfratti, nuova politica per la casa: queste richieste che nascono dalle esigenze di milioni di cittadini vengono poste con sempre maggiore forza, trovano validità nella situazione in cui si trova oggi il settore dell'edilizia.

In questi mesi la corsa al rialzo dei prezzi ha avuto proprio nella casa uno dei suoi centri motori: il problema è esploso in tutta la sua drammaticità. Dalle città del Nord, a quelle del centro, a quelle del Mezzogiorno un dato generale è incontestabile: ci sono migliaia e migliaia di persone che vivono in case indegne di questo nome, ammucchiate in poche stanze, in zone prive di servizi igienici. Proprio nel cuore del «triangolo industriale», ci sono operai costretti a dormire perfino nelle stazioni ferroviarie, impossibilitati a pagare un prezzo esoso per una stanza in cui trovare alloggio.

A fronte di questa situazione sta una crescita edilizia, un fiorire di grandi fabbricati, di «casermoni» che distorcono ancor più non solo il volto già sconvolto delle grandi città, ma anche quello di medi e piccoli centri, come sta avvenendo in diverse zone del meridione, con una offerta di alloggi a prezzo sempre più alto. E' questa la conseguenza della «ripresa» che vi è stata nel settore dell'edilizia privata residenziale che ha fatto seguito al periodo della crisi protrattasi fino al 1964, una «ripresa» caratterizzata, per la mancanza di un deciso intervento pubblico, per l'affossamento della riforma urbanistica, da quel meccanismo di sviluppo che ha il suo centro nella rendita fondiaria, nella speculazione. Non si è andati incontro insomma alle esigenze della collettività ma si è teso ad accentuare una serie di squilibri e di distorsioni, di cui prima o poi si deve pagare il prezzo.

In questo modo non si è certo garantito al cittadino case a basso costo e non si è garantito all'edile la stabilità del posto di lavoro. E' una denuncia che abbiamo fatto poco tempo fa e che oggi trova piena conferma nei dati ufficiali forniti dall'ISTAT sulla attività edilizia e delle opere pubbliche nel periodo gennaio-aprile dell'anno in corso.

E' già finita la «ripresa»? Vi sono nuovi, gravi pericoli per l'occupazione operaia? A questi due allarmanti interrogativi rispondono i dati che l'ISTAT rende noti. Il volume totale dei fabbricati iniziati nel periodo gennaio-aprile del 1969 ha avuto un aumento del 23 % rispetto allo stesso periodo del 1968. Nel mese di aprile del 1969 però vi è già una diminuzione rispetto all'aprile dello scorso anno del 5,8 %.

Il volume totale dei fabbricati ultimati nel periodo in considerazione ha registrato un aumento del 2,3 % rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; nel mese di aprile l'aumento è stato dell'1,0 %. Siamo cioè ancora sull'onda della «ripresa». Ma con i dati sui fabbricati progettati, cioè quelli che devono ancora andare in cantiere la situazione ha una brusca sterzata.

Rispetto al gennaio-aprile 1968 infatti vi è una diminuzione del 45,2 %. Nel solo mese di aprile dell'anno in corso la diminuzione è del 52,9 per cento. Sempre nel mese di aprile per i fabbricati residenziali è del 61 %, quella dei fabbricati non residenziali è del 38,5 %.

Ed ancora: le abitazioni progettate da gennaio ad aprile del '69 in tutti i comuni sono risultate 85.338 con una diminuzione del 55,2 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le abitazioni ultimate invece hanno avuto un lieve aumento, lo 0,1 %.

Significativi sono i dati relativi al settore delle opere pubbliche: essi mostrano la debolezza dell'intervento pubblico che va, inoltre, progressivamente diminuendo.

Il valore dei lavori eseguiti è ammontato a 349,3 miliardi con una diminuzione del 6,9 per cento. Sempre i dati dell'ISTAT confermano il tipo di intervento pubblico: le opere stradali hanno assorbito il 41,5 % del valore totale, mentre per le abitazioni si è speso il 16,1 % e per la edilizia pubblica il 10,7 % del totale. Ed è grave il fatto che proprio nelle opere pubbliche si sia avuta anche una diminuzione dell'11,4 % rispetto allo scorso anno nelle giornate lavorative per operaio. Gli operai occupati sono risultati circa 148.000 con una diminuzione del 10 %.

I dati, come dicevamo, parlano chiaro: il 45,2 % di volume di fabbricati progettati in meno significa che nei prossimi mesi vi sarà un forte rallentamento dell'attività edilizia: gli squilibri e la distorsione della «ripresa» mostrano così il loro reale significato.

In questo quadro assume un preciso valore la presa di posizione dei sindacati degli edili aderenti a CGIL, CISL e UIL, centrata su alcune richieste di fondo — blocco dei fitti, nuovo piano di investimenti pubblici, nuova democratica strutturazione degli enti preposti all'edilizia pubblica — che tende a costituire una piattaforma unitaria di lotta, a dare uno sbocco ben definito al movimento che si è sviluppato in questi anni.

Ed è significativo che il documento unitario dei sindacati segua la piattaforma, anche essa unitaria, per la prima volta, presentata per il rinnovo del contratto.

Governo, costruttori e speculatori non possono sfuggire alla stretta su questo problema che vedrà impegnati milioni di lavoratori, con una saldatura sempre più stretta fra la battaglia parlamentare di cui il nostro partito è stato protagonista e la lotta popolare, che già in questi mesi ha visto mobilitate intere città e che è destinata a rafforzarsi sempre più per rivendicare, oltre a misure immediate quali il blocco dei fitti e degli sfratti, un programma di edilizia e di lavori pubblici a largo respiro, una politica che garantisca nello stesso tempo la stabilità del posto di lavoro, possa combattere l'alto costo dei fitti, dia ai cittadini una casa degna di questo nome.

Nelle campagne si rafforza la lotta dei lavoratori

# *I mezzadri vogliono le terre in proprietà*

**Per la prima volta le organizzazioni sindacali di categoria costruiscono una piattaforma rivendicativa unitaria**

«Siamo proprio rimasti gli ultimi»: questa frase si sentiva spesso nelle assemblee di mezzadri ripetuta dai giovani lavoratori portatori di nuove esperienze politiche e sindacali, dai vecchi contadini forgiati, specie in molte zone della Italia centrale, in grandi battaglie combattute nelle strade, nelle piazze.

Da qui una presenza, genericamente politica, alla lotta sindacale, una presenza cioè che deriva in gran parte dalla appartenenza al nostro partito, dal sentirsi, per tradizione «di sinistra».

Oggi invece c'è un forte ricupero, si riprende il tempo perduto in cui la divisione sindacale ha pesato fortemente sul movimento, gli accordi separati indebolivano le possibilità contrattuali del mezzadro. E' la prima volta che le organizzazioni mezzadrili riescono a costruire una piattaforma rivendicativa unitaria, prodotto certo della crescita di tutto un processo che investe il movimento sindacale, ma prodotto anche di una maturazione delle organizzazioni contadine che sentono fortemente la esigenza di un rinnovato impegno di fronte all'urgenza di tanti e drammatici problemi. Si vuol contare, si vuol avere possibilità di decisione. Proprio di recente in un documento delle tre organizzazioni mezzadrili aderenti a Cgil, Cisl e Uil si afferma per esempio «la validità dell'istanza di partecipazione alle scelte decisionali di politica agricola...» e si protesta «per la sordità politica dimostrata dal ministero dell'Agricoltura, il cui rifiuto costante al dialogo con le Confederazioni dei lavoratori e i rispettivi sindacati di categoria sui grossi temi delle trasformazioni discusse anche a livello del Mec, dei provvedimenti per la proprietà contadina e per il superamento della mezzadria, dell'efficienza degli Enti di sviluppo, testimonia la volontà di mantenere la politica agricola italiana nel consueto immobilismo».

Questo processo unitario ha diversi approdi che vanno dal Convegno delle Acli sulla mezzadria tenuto nel dicembre del 1968 al convegno del settore terre delle Acli nell'aprile del 1969, ai congressi dei mezzadri della Cisl e della Uil, lo stesso dibattito al Congresso nazionale della Cisl.

«I risultati — afferma Afro Rossi segretario della Federmezzadri — di questo processo che noi consideriamo solo un momento di partenza, sono evidenti sia per alcuni successi conseguiti nelle lotte, sia per il consolidarsi di un più stretto rapporto fra sindacati e mezzadri. Le vertenze sono state costruite con la partecipazione del mezzadro alla scelta degli obiettivi che delle forme di lotta.

«Oggi — prosegue Rossi — ciò che già si è conseguito può essere valutato in modo positivo. La piattaforma rivendicativa si muove attorno a due obiettivi di fondo: il superamento della mezzadria con la proprietà contadina capace di garantire maggiori redditi e più ampie libertà imprenditoriali, il rilancio della lotta contrattuale unitaria per la liquidazione del retaggio rappresentato dagli accordi separati».

Sul piano dei risultati generali ciò è valso a riproporre con forza il discorso sulla riforma agraria come esigenza di avanzamento non solo per i mezzadri ma per tutto il Paese. Gli scioperi, le manifestazioni avevano ed hanno l'obiettivo di premere verso i concedenti, verso le autorità, verso i partiti politici.

Sul piano contrattuale dopo l'accordo interprovinciale per il Veneto, quello di Ravenna e centinaia di accordi aziendali va registrato il successo conseguito in Toscana: si ha un immediato e consistente avanzamento economico, si conquistano nuovi diritti e nuove possibilità di iniziativa da parte dei mezzadri.

«Questo accordo — afferma Rossi — è costato più di un anno di trattativa, difficile, travagliata ma oggi il mezzadro conta nella azienda toscana, ha la possibilità di determinare un diverso sviluppo della attività e quella di associarsi. Oggi si tratta di lavorare subito attorno a questo contratto, di dare pratica attuazione a tutto ciò che è stato conquistato».

L'importanza del contratto toscano è resa maggiore perchè esso può segnare una via di lotta per tutte le vertenze che sono ancora aperte e che riguardano la stragrande maggioranza delle province, dalle Marche all'Abruzzo, alla Umbria, all'Emilia ad altre regioni. La lotta dei mezzadri, l'impegno unitario delle organizzazioni sindacali danno nuove prospettive al movimento. Si tratta cioè di estendere la contrattazione, di conquistare accordi adeguati nelle aziende, nelle province e, in vista della scadenza di autunno, di saldare l'iniziativa mezzadrile nelle aziende con quella a livello zonale sui problemi delle trasformazioni degli investimenti pubblici, dell'associazionismo. Da una parte l'obiettivo è quindi l'agrario, dall'altra c'è il governo e la necessità di una riforma agraria nel cui ambito il superamento della mezzadria sia un fatto reale, compiuto.

«Noi chiediamo — dice Afro Rossi — la modifica ed il miglioramento della legge 590 sui mutui ed altri provvedimenti tesi a permettere realmente ai mezzadri, coloni, affittuari e braccianti, di accedere alla proprietà della terra in forma singola e associata, superando così rapidamente tutti i contratti agrari, stabilendo precisi congegni nella determinazione del prezzo e la certezza nello esercizio della prelazione. In particolare deve essere favorito l'immediato trasferimento ai contadini delle aziende mezzadrili di proprietà degli enti pubblici. Solo in questo quadro, nell'avvicinamento cioè dell'obiettivo della terra — prosegue il segretario della Federmezzadri — consideriamo l'esigenza di una riforma delle norme che regolano l'affitto i cui cardini devono essere il contenimento del canone, il diritto di eseguire innovazioni e trasformazioni degli ordinamenti fondiari ed agrari, la libertà di associarsi. Ci battiamo per l'ampliamento dei poteri, il rifinanziamento e la regionalizzazione degli Enti di sviluppo affinché nelle regioni mezzadrili venga generalizzata l'elaborazione dei piani di sviluppo con la attribuzione agli Enti di poteri di esproprio, di intervento per la modifica dei rapporti di proprietà a favore dei coltivatori».

Altri aspetti della rivendicazione riguardano la necessità di dare impulso all'associazionismo contadino e dei produttori che comporta una radicale riforma della Federconsorzi con il riconoscimento per il mezzadro e per il colono della figura di produttore che ha la piena disponibilità della quota di prodotto, la modifica del progetto legge per la istituzione del fondo di solidarietà con la introduzione del principio di un effettivo risarcimento del reddito mezzadrile perduto e del lavoro non remunerato. Infine si sollecita l'inizio di un negoziato sindacale per il reinserimento dei mezzadri nella gestione previdenziale obbligatoria ed il miglioramento dei trattamenti assistenziali e degli assegni familiari.

Su questa piattaforma intese, programmi di lotte unitarie si stanno estendendo nelle province, a livello regionale, sulla base di una comune valutazione della situazione sindacale. C'è insomma nelle zone, nei comuni, nelle province una ricerca di far maturare unitariamente i problemi che investono decine di migliaia di mezzadri.

C'è a livello nazionale una spinta nuova a lavorare insieme, una spinta che si concretizza nelle lotte e nelle piattaforme cui la Federmezzadri-Cgil intende dare tutto l'apporto che gli proviene dall'essere la più grande organizzazione mezzadrile. Per questo la Federmezzadri, fra le altre iniziative, ritiene utile una riunione comune dei Comitati direttivi nazionali delle organizzazioni aderenti a Cgil, Cisl e Uil, per fare una prima valutazione comune sul movimento, sulle prospettive, sulle possibilità di sviluppo.

**Alessandro Cardulli**

Si teneva un attentato al treno Torino-Ciriè

# Chiusa al traffico per diverse ore la linea ferroviaria Ciriè-Lanzo

**Due giovani con il volto ricoperto da una calza di nylon e con un misterioso fagotto avrebbero minacciato la casellante - Il tratto è stato ispezionato con attenzione ma a quanto pare senza risultati - Si è trattato di un falso allarme? - Continuano le indagini per individuare i dinamitardi del 9 agosto**

Proseguono in tutta Italia (con particolare attenzione, a quanto si dice, a Milano e a Roma) le indagini volte ad individuare gli ancora ignoti responsabili degli attentati dinamitardi del 9 agosto e la polizia continua a controllare treni ed aereoporti.

Si teme, infatti, che atti terroristici possano ripetersi proprio in questi giorni di esodo e si vuole prevenire il verificarsi di un'eventualità del genere, che potrebbe avere gravi conseguenze.

Ieri mattina, una linea ferroviaria piemontese, la Ciriè-Lanzo, è rimasta chiusa al passaggio dei convogli per alcune ore. Una casellante, Giovanna Marangon, di 32 anni, aveva infatti avvertito telefonicamente il compartimento delle ferrovie di Torino di essere stata affrontata all'alba, mentre stava recandosi ad abbassare le sbarre del passaggio a livello affidato alla sua custodia, da due giovani sui ventiquattro o venticinque anni con il volto coperto da una calza di nylon e con un misterioso fagotto. I due avrebbero minacciato la Marangon di morte, diffidandola così dal dare l'allarme, e si sarebbero poi, saputo che era imminente il passaggio del treno Torino-Ciriè, allontanati lungo i binari. La giovane donna, tuttavia, si è precipitata egualmente a telefonare: a quanto ha raccontato, i due giovani sconosciuti l'avrebbero però raggiunta nella stanzetta da dove stava telefonando, minacciandola di nuovo e dandosi subito dopo alla fuga.

Si trattava di due attentatori? L'ufficio movimento della stazione di Torino, avvertito della telefonata, disponeva lo arresto del treno Torino Ciriè (i cui passeggeri venivano fatti proseguire in pullmann) e la chiusura della linea, che veniva ispezionata con estrema attenzione. Ma non si trovavano — sembra — né ordigni esplosivi, né persone sospette. La linea, perciò, veniva riaperta al traffico dopo qualche ora. Gli investigatori continuano gli accertamenti, comunque, anche se non escludono che si sia trattato di un altro falso allarme.

# Ferri - agosto

Grandi scioperi nel ravennate e nel ferrarese

# L'Emilia in lotta contro gli agrari e gli zuccherieri

**Una delegazione a Roma per protestare contro l'ostinazione dei «baroni» dello zucchero - Operai, braccianti, contadini: un fronte unico**

BOLOGNA, 14

Tutta l'Emilia è in fermento per lo scontro in atto fra i lavoratori del settore bieticolo-saccarifero e i «baroni» dello zucchero, Eridania in testa. Oggi una delegazione di lavoratori del settore è stata a Roma dove ha potuto incontrarsi con rappresentanti dei gruppi del PCI, del PSI e del PSIUP. E' stato assicurato ai lavoratori pronto interessamento da parte dei parlamentari e già sono state presentate al governo Rumor interpellanze e interrogazioni urgenti. Al Ministero dell'Industria e a quello dell'Agricoltura i lavoratori sono stati ricevuti da sottosegretari che hanno assicurato il loro interessamento. In realtà il governo già da mesi fa marcire una situazione assolutamente insostenibile nel settore e particolarmente acuta in Emilia dove l'Eridania e gli agrari fanno il bello e il cattivo tempo rifiutando qualunque normale trattativa democratica.

I lavoratori sono decisi comunque a non cedere ai ricatti e a portare avanti la soluzione della vertenza. Oggi hanno scioperato per mezza giornata gli operai dello stabilimento Eridania di Trecasali nel parmense; martedì avevano scioperato braccianti e coltivatori dell'Assolombarda, a Ravenna, e uguale sciopero si era avuto poi mercoledì a Mezzano dove si è anche svolta una imponente manifestazione. La prossima settimana sarà tutta di lotta, nel ravennate, e lo scontro interesserà unitariamente operai degli zuccherifici, autotrasportatori, braccianti, coltivatori diretti, mezzadri.

Una lotta che si collega a quella che stanno conducendo nel ferrarese, proprio in questi giorni, i braccianti: oggi si è concluso il loro sciopero di 72 ore che ha avuto una riuscita senza precedenti anche nelle grandi aziende capitalistiche. Su tutto il fronte — dagli zuccherieri all'agraria — i padroni si ostinano a negare le trattative e la situazione sta diventando insostenibile, tesissima, mentre i raccolti giacciono nei campi. E' questa la volta però che i lavoratori sono decisi a non cedere e a resistere un minuto più del padrone.

## Rotte le trattative per la Montedison di Orbetello

ORBETELLO, 14.

La Montedison ha assunto nuovamente un atteggiamento provocatorio nei confronti dei lavoratori dello stabilimento di esplosivi di Orbetello. Durante le trattative che erano in corso con i tre sindacati infatti la direzione ha presentato proposte del tutto inaccettabili, irrisorie. La rottura è stata immediata. Subito dopo si è riunita l'assemblea operaia assieme ai rappresentanti dei sindacati per decidere le nuove forme di lotta da adottare per portare avanti questa battaglia che dura da più di 20 giorni.

Secondo i dati dell'ISTAT

# Aumenta in Italia anche il prezzo dei libri

Nel 1968, la produzione libraria italiana — informa l'ISTAT — è risultata di 15.680 opere, per oltre 165 milioni complessivi di copie. Rispetto alla situazione rilevata l'anno precedente, si registra un aumento del 3,2 per cento nella tiratura complessiva, mentre la tiratura media per opera risulta leggermente inferiore.

L'aumento nel numero delle opere stampate si riferisce soltanto alle prime edizioni ed alle riedizioni, che, da 8.225 nel 1967, passano a 8.868 nel 1968, con un incremento del 7,8 %. Una flessione si riscontra invece, per le ristampe, che, da 6.894, scendono a 6.812.

I libri scolastici, pur risultando in numero pressochè uguale rispetto al 1967, fanno registrare un aumento di oltre 100 unità nella tiratura media per opera. I libri non scolastici, invece, presentano un aumento di 430 opere, ma la tiratura media scende da 6 mila 837 a 6.732.

Per quanto concerne le opere classificate secondo il prezzo è da rilevare la tendenza generale all'aumento del prezzo stesso: mentre, infatti, diminuiscono le opere aventi un prezzo fino a 1.000 lire, si riscontra un aumento delle opere con prezzo di oltre 1.000 lire.

Prendendo in considerazione i dati analitici dello anno 1968, si rileva come le prime edizioni siano 7.348, pari al 46,9% del totale: seguono le ristampe con il 43,4%, mentre le riedizioni costituiscono solo il 9,7% delle opere pubblicate.

## I COMIZI DEL PCI (festa dell'Unità)

**OGGI (15 agosto):**
Latina-Cori, Barontini; Castelnuovo Monti (R. Emilia), Magnani; Luco Dei Marsi (Avezzano), Bondioli; Novellara (Reggio Emilia): Riva del Garda.

**DOMANI (16 agosto):**
S. Arcangelo (Rimini), Alici.

**DOMENICA (17 agosto):**
Sondrio, Sanlorenzo; Aosta, Balardi; Perugia-Marsciano, Bondioli; Orvieto; Roccastrada (Grosseto), Grifone; Lavis (Trento); Pattada (Sassari).

**LUNEDI' (18 agosto)**
Spianate (Lucca).
Centinaia di altri comizi e manifestazioni si svolgeranno in questi giorni in tutta Italia.

Forte lotta in difesa del posto di lavoro

# Da 76 giorni dentro la Burgo

**Nostro servizio**

COMO, 14.

*A colloquio con operai e impiegati in fabbrica dopo 70 giorni di occupazione dello stabilimento per protesta contro i «piani» della Burgo e in difesa del posto di lavoro. Si avverte immediatamente un'accresciuta maturità sindacale e politica. Le ragioni e gli obiettivi della lotta sono chiarissimi. Ognuno ne parla con competenza e consapevoleza. Nessuno però si nasconde le difficoltà. Comunque tutti quanti sono decisi ad andare avanti e unitariamente.*

*«La chiusura della fabbrica di Maslianico, in fondo, contrasta con gli stessi interessi della Burgo», afferma Luigi Formentini, «difficilmente, infatti il monopolio avrebbe da temere la concorrenza per la produzione che viene fatta qui, dovrà temerla invece per la produzione di altre sue fabbriche».*

*Per Giulia Chiesa, alla Burgo da 15 anni, «non c'era alcuna valida ragione da "costringere" l'azienda ad agire come ha agito. A questo punto devo dire però che sono assai soddisfatta delle risposte che noi operai abbiamo saputo dare ai padroni. Certo, per molti di noi la situazione si fa ogni giorno più pesante. Ci sono almeno una decina di casi in cui sono impegnati nella lotta moglie e marito. Sono ormai più di due mesi che in queste case non entra più alcun stipendio».*

*«Se questo è vero», interviene Angela Guanziroli che occupa la fabbrica insieme al marito Danilo Gabaglio «devi aggiungere che questa grossa esperienza sindacale che stiamo vivendo ci ha profondamente cambiati tutti quanti».*

*«La lotta va avanti bene, purtroppo però non intravediamo vicine prospettive positive», fanno rimarcare Osvaldo Testoni e Luigi Cesca. «Io sono qui con mia moglie da più di due mesi senza stipendio», osserva Fausto Fasana. «Abbiamo due figli e non è facile».*

*«La Burgo è completamente isolata», afferma Virginio Corti; «lo dimostrano tutte le iniziative che vengono da ogni parte a sostegno della nostra lotta. Ecco perchè siamo sicuri di vincere e respingiamo le vergognose "offerte" dell'azienda; non vogliamo miserie, ma la riapertura dello stabilimento».*

*«Io lavoro qui da 35 anni», interloquisce Carlo Riva, «adesso ne ho 56, se mi licenziano chi mi assume? E come me siamo in parecchi».*

*«La situazione è insomma davvero preoccupante», interviene Angela Fasana. «Siamo anche stufi di tutti questi viaggi a Roma ai vari ministeri senza che si riesca ad ottenere risultati concreti. Comprendiamo tutti che c'è stata la crisi di governo, ma ora, bene o male, il governo c'è e quindi deve impegnarsi a ridarci il posto di lavoro».*

**Italo Furgeri**

# Le «barzinate»

*Parole oscure del deputato Luigi Barzini Jr. sull'ultimo numero, uscito ieri, dell'Europeo. In un suo commentino, il parlamentare liberale scrive fra l'altro: «I difetti del governo, l'anarchia dilagante, la mancata soluzione dei problemi fondamentali, l'impreparazione della classe dirigente politica sono il prodotto di una nostra scelta precisa... Ciò che sta per avvenire l'abbiamo voluto noi». Dio buono: e che cosa diamine sta per avvenire, dunque? Quale castigo ci cadrà fra capo e collo per la colpa — esplicitamente indicata da Barzini stesso — di «dare il 39 per cento dei voti ai cattolici, il 27 per cento ai comunisti e il 14 per cento ai due partiti socialisti»? Le profezie di Barzini dovrebbero allarmarci.*

*Si era scritto tempo fa che a Milano (città del deputato malagodiano) i parlamentari liberali si erano riuniti per discutere della eventualità di un «colpo di Stato». Barzini si affrettò a dire che lui non era a conoscenza di alcuna riunione e subito gli abbiamo creduto: più adatto a salotti e a yacht di lusso, anche per un colpo di Stato «progettato» nessuno si sognerebbe di avviarlo. Ma ora il nostro — attento orecchiante nei circoli dei padroni, da quelli americani a quelli milanesi — sembra avere notizie precise e ci mette in guardia.*

*Gentile pensiero, ma superfluo. Alla salute della Repubblica ci pensiamo noi, che l'abbiamo fatta e che l'abbiamo cominciata a preparare quando lui trottava come inviato speciale sui fronti della guerra fascista. Anche ora, mentre lui fuma la pipa ai tavoli di bridge, noi siamo nelle fabbriche dove si lotta: e possiamo dirgli (informazione per informazione) che di certi padroni e di certe peregrine tentazioni nessuno, proprio nessuno ha paura.*